



# FONTI

Maria Pia Pedani

## COME (NON) FARE UN INVENTARIO D'ARCHIVIO. LE CARTE DEL *BAILO A COSTANTINOPOLI* CONSERVATE A VENEZIA

### 1. Ricognizione preliminare dell'archivio

Il 28 settembre 2012, alla presenza di varie autorità, è stato presentato ufficialmente l'inventario dell'archivio del *Bailo a Costantinopoli*. Si tratta di uno strumento di corredo incompleto (mancano ancora le indicazioni relative alle bb. 108-249) che, come ricorda la curatrice, venne cominciato nel 1987 e portato avanti faticosamente, «anche a causa degli altri incarichi ministeriali» svolti nel frattempo<sup>1</sup>.

Ciò che colpisce subito, leggendo sia l'introduzione all'*Inventario* sia alcuni saggi sull'argomento scritti dalla medesima mano, è l'affermazione che questo archivio fosse sprovvisto di strumenti di corredo e versasse in totale disordine<sup>2</sup>. Eppure, in una guida del 1876 si affermava che il fondo del *Bailo a Costantinopoli*, coprente gli anni 1546-1797 e formato da 530 filze, era ordinato e fornito di un «Elenco moderno»<sup>3</sup>. Inoltre, almeno fino al 1987, era in consultazione un inventario indicato con il n. 36 e segnato

<sup>1</sup> Cfr. Archivio di Stato di Venezia (in seguito Asve), *Inventario n. 546*: <http://www.archiviodistatovenezia.it/siasve/cgi-bin/pagina.pl?Tipo=inventario&Chiave=1342> (6/6/2013).

<sup>2</sup> Cfr. G. Migliardi O'Riordan, *Un fonds des archives de Venise qui vient d'être classé: Les archives du baile à Constantinople (XVIe-XIXe siècles, Présentation des archives du baile à Constantinople*, «Turcica», XXXIII (2001), pp. 339-367, in part. p. 340: «Du fait que le fonds du Bailo était dépourvu de classement et d'inventaire, il n'a présent pas été consulté ni étudié, ou il ne l'a été que de façon limité.»; Asve, *Inventario n. 546*, p. 1: «Tutti i funzionari che attestano tali passaggi sono sempre concordi nel sottolineare come tale archivio continui a versare in un totale disordine che è continuato fino all'attuale ordinamento».

<sup>3</sup> T. Toderini, B. Cecchetti, *L'Archivio di Stato di Venezia nel decennio 1866-1875*, Naratovich, Venezia, 1876, p. 19.

nella guida redatta sotto la direzione di Andrea Da Mosto, con il n. 29-II<sup>4</sup>. Questo inventario è stato invece ignorato nella più recente guida generale degli Archivi di Stato italiani del 1994<sup>5</sup>. Si tratta di un'opera databile in base alla calligrafia all'Ottocento, e compilato comunque prima della ricollocazione dei pezzi esposti nella Sala diplomatica Regina Margherita avvenuta intorno al 1970<sup>6</sup>. In quell'occasione venne inserito all'inizio del fondo un «Inventario compilato nell'anno 1680, essendo bailo Pietro Civran (già in *Sala Regina Margherita* e prima ancora in *Miscellanea Codici* al n. 426)». Poco sopra è scritto: «Fu presentato al Collegio dal segretario Sebastiano Imberti. Passa pertanto in *Secreta, Materie Miste Notabili*, 229»<sup>7</sup>.

L'attuale *Inventario*, a testimonianza del disordine cronico delle carte del *Bailo*, cita le parole di coloro che ebbero in consegna l'archivio tra la fine della caduta della Veneta Repubblica (1797) e i primi anni della seconda dominazione austriaca (1816). Per esempio, si dice: «Tutti i funzionari che attestano tali passaggi sono sempre concordi nel sottolineare come tale archivio continui a versare in un totale disordine che è continuato fino all'attuale ordinamento»<sup>8</sup> e si notano in particolare le parole di Camillo Giacomazzi che, a fine Settecento, partecipò a un riordinamento dell'archivio. Un controllo nel registro citato<sup>9</sup> mostra, però, che questo autore afferma che il lavoro venne cominciato da suo fratello Giuseppe per ordine del bailo Agostino Garzoni (1781-1786), portato avanti anche da lui e dal segretario Nicolò Colombo e infine terminato sotto il bailo Girolamo Zulian (1785-1788). Ritornato nel 1794 a Costantinopoli egli notò che le carte venivano sistemate secondo il metodo allora proposto anche se l'archivio, che si trovava all'ultimo piano, era esposto alle intemperie; infatti era crollato il tetto della stanza dove si trovava e le carte già cominciavano ad infradiciarsi. A questo punto Giacomazzi si vide costretto a riprendere l'ordinamento e affermò alla fine del suo soggiorno costantinopolitano che rimaneva «ancor molto a fare per ridur l'Archivio stesso alla possibile perfezione». Nella pagina successiva si trova il verbale di consegna dell'archivio a Francesco Alberti che, il 22 settembre 1798, all'atto di riceverlo, affermò di non aver controllato busta per busta in quanto ciò non rientrava nell'uso sino ad allora seguito dai segretari del bailaggio e, inoltre, l'archivio non

<sup>4</sup> A. Da Mosto, *L'Archivio di Stato di Venezia*, 2 voll., Biblioteca d'Arte Editrice, Roma, 1937-1940, vol. 2, p. 28. Scaricabile on-line: <http://www.archiviodistatovenezia.it/index.php?id=67> (6/6/2013).

<sup>5</sup> M.F. Tiepolo (a cura di), *Archivio di Stato di Venezia*, in *Guida Generale degli Archivi di Stato Italiani*, Ministero BB.CC.AA, Roma, 1994, vol. IV, pp. 859-1148, in part. pp. 1011-1012. Scaricabile on-line: <http://www.archiviodistatovenezia.it/index.php?id=68&L=3%252520%252520%2F%2F%2F%2F%2F%2Fdeletecomment.php%25253Fboardskinpath%25253D> (6/6/2013).

<sup>6</sup> <http://san.beniculturali.it/web/san/dettaglio-complesso-documentario?codiSanCompl=san.cat.complArch.52859&step=dettaglio&id=52859> (6/6/2013).

<sup>7</sup> Asve, *Inventario* n. 36, p. 1.

<sup>8</sup> Asve, *Inventario* n. 546, pp. 1-2.

<sup>9</sup> Asve, *Bailo a Costantinopoli*, b. 389, reg. 521, cc. II-IV.

era in completo ordine come si rilevava dalle annotazioni fatte da Giacomazzi sopra «molte e molte filze nelle quali è avvenuto che vi si trovino carte di varie epoche e di vari Bails tutto in confuso». Quindi non era tutto l'archivio ad essere sottosopra ma solo vari documenti conservati in molte filze.

A leggere con attenzione i protocolli degli atti e sentenze dei bails si può notare come molto spesso, alla fine di un registro, il segretario del bailo uscente registrasse il verbale di consegna di denari, oggetti e carte conservati nella cancelleria al suo successore e fornisse, alcune volte, anche indicazioni relative alla consistenza dell'archivio<sup>10</sup>. Così il già citato *Indice copioso e distinto de registri et altre scritture pubbliche esistenti nella cancelleria bailaggia di Costantinopoli fatto per commando dell'ill.mo et ecc. mo bailo Civran in essecutione di decreto dell'ecc.mo Senato di 21 dicembre 1680 presentato nell'ecc.mo Pien Collegio*, conservato nelle *Materie Miste Notabili*, venne a rappresentare una situazione archivistica già in parte codificata dall'uso. Solo un esempio: i *libri di registri di comandamenti* citati nel 1680 sono quelli chiamati *Carte turche*. *Registri* e cominciano, allora come oggi, con il periodo dei bailaggi di Giovanni Moro, Matteo Zane e Ottaviano Bon<sup>11</sup>.

Studiando l'indice del Giacomazzi si può notare come le carte fossero un tempo sistemate in armadi (*armaji*) e avessero già una loro fisionomia con alcune serie chiaramente individuabili. Negli armadi I-III stavano le *ducali*, in quelli segnati IV-VI i *dispacci*, il VII e VIII contenevano i *documenti più importanti*, i numeri IX-XXIII e XXV le *lettere* e infine, nel XXVI stavano i *protocolli degli atti civili sia in libri che in filze*. Per le *carte turche* invece non si fa riferimento a nessun armadio pur dandone l'elenco, posto però subito dopo la serie *lettere* (e notiamo qui la mancanza di ogni indicazione rispetto a cosa si trovasse nell'armadio XXIV). Si passa poi ai fascicoli 1-1148 conservati in 17 filze chiamate *diversorum* che avevano il loro elenco a parte, cioè il registro ex-523 conservato oggi nella medesima busta assieme all'indice di Giacomazzi. Più o meno la medesima struttura che si ritrova in un inventario sommario risalente alla metà Ottocento<sup>12</sup>.

Nella seconda finca del nuovo *Inventario* si riportano le collocazioni antiche di buste e registri. Basta solo questo elemento per rendersi conto che l'archivio aveva una sua struttura e non era un ammasso confuso di carte. Se si ordina l'archivio in base a questa numerazione ci si accorge che tutto il fondo aveva un tempo una numerazione progressiva che andava da 1 almeno al n. 523 (mentre nella citata Guida dell'Archivio di Stato di Venezia

<sup>10</sup> Cfr. per esempio Asve, *Bailo a Costantinopoli*, b. 287, reg. 417, cc. 200-202 (1643: atti, protocolli, 10 libri di patenti, 3 libri di depositi di cernidori, 7 filze correnti, 6 filze lettere di diversi).

<sup>11</sup> Asve, *Miscellanea Materie Miste notabili*, b. 229, c. 147; Asve, *Bailo a Costantinopoli*, b. 250, regg. 330-331.

<sup>12</sup> L'inventario sommario di quanto fu inviato a Vienna nel 1842 si trova riportato in B. Cecchetti, *Una visita agli archivi della Repubblica di Venezia*, «Atti dell'Ateneo Veneto», s. II/3, (1866), pp. 319-381 in particolare *Appendice* alle pp. 379-381 (scaricabile in: [http://archive.org/stream/ateneovenetorev15venegoo/ateneovenetorev15venegoo\\_djvu.txt](http://archive.org/stream/ateneovenetorev15venegoo/ateneovenetorev15venegoo_djvu.txt) (6/6/2013)).

del 1876 si arriva a 530 pezzi). Invece l'inventario n. 36 descrive sommarariamente il contenuto delle buste dalla ex-1 alla ex-329 (alle volte dilungandosi e alle volte in modo molto sintetico), pur senza prendere in considerazione le serie dei registri che pure esistevano e che avevano già allora un proprio numero di corda. Se si consultano infine altre buste si trovano nuovi numeri come, per esempio, la b. 378 in cui è segnato il numero 525 (di mano novecentesca, non riportato nel nuovo *Inventario*).

Si può quindi affermare che nel 1876 esisteva già l'inventario n. 36 e che i vari pezzi dell'archivio del *Bailo* erano numerati progressivamente da 1 a (probabilmente) 530, secondo una scansione che prevedeva varie serie ordinate al loro interno cronologicamente: prima vi erano le *ducali*, poi i *dispacci* e quindi le *lettere*; vi erano poi un'ottantina di buste in evidente disordine (ex-251-329), pur prese in esame nell'inventario n. 36; seguivano i *registri di carte turche*, i *protocolli di atti e sentenze*, registri di *manifesti di navi*, registri di *patenti, fedi, salvacondotti e passaporti, libri cassa, i libri di spese diverse e resoconti*, alcune buste ancora di miscellanea, indici e alfabeti, per terminare con alcune filze appartenenti a un altro rappresentante estero a Costantinopoli, il *Console di Ragusa alla Porta Ottomana*, un magistrato che nulla aveva a che fare con la Repubblica di Venezia e il cui archivio si trova oggi all'Archivio di Stato di Dubrovnik<sup>13</sup>.

Da secoli l'archivio del *Bailo a Costantinopoli* aveva dunque una sua fisionomia ben precisa con alcune serie successive, al loro interno ordinate cronologicamente bailo dopo bailo, chiaramente individuabili nonostante la presenza di filze miscellanee. Eppure all'inizio del lavoro di riordinamento nel 1987 si affermava: «Tali terminazioni e dispacci non sono stati ordinati separatamente, in quanto non si sono costituite delle serie cronologiche per ogni tipo di documento (ducali, minute o copie di dispacci, terminazioni) ma si è cercato di ricostruire l'archivio di ciascun bailo, con le sue serie interne». E ancora: «Tutto questo materiale [...] pur con il rispetto del vincolo archivistico, troverà una diversa sistemazione rispetto a quella descritta poiché l'intera documentazione inerente a ciascun bailo, nella varietà di forme e contenuti, verrà appunto riunita e posta poi in successione, seguendo l'ordine cronologico dei vari bails»<sup>14</sup>. La prima idea fu dunque quella di non tenere in nessuna considerazione l'ordine pre-esistente e il metodo storico proprio dell'archivistica per creare varie serie a seconda del bailo che aveva prodotto le carte. Poi il progetto venne accantonato pur mutando la successione antica delle varie serie. Così fino alla b. 249 le due numerazioni, vecchia e nuova, procedono più o meno parallele, pur con i dovuti aggiustamenti, per poi divergere, pur continuando a presentarsi in blocchi distinti.

<sup>13</sup> J. Gelčić, *Dubrova ki archiv*, «Glasnik zemaljskog Muzeja u Bosni i Hercegovini», (oct.-dec. 1910), pp. 537-588, in part. pp. 586-587.

<sup>14</sup> G. Migliardi O'Riordan, *L'attività consolare nel Levante nella documentazione del Bailo a Costantinopoli*, «Byzantinische Forschungen», XII, (1987), pp. 765-768.

Non vengono invece presi in considerazione nell'attuale *Inventario* i pezzi che appartengono al *Console di Ragusa alla Porta Ottomana*. Il numero di corda antico li contrassegnava coi nn. ex-511-514 (registri, anni 1715-1807), ex-515-521 (compresi oggi anche un 517-II e un 520-II, filze, anni 1784-1807) cui bisogna però aggiungere anche la busta ex-509 (oggi b. 340) che, poiché contiene anche documenti ottomani e traduzioni, è stata erroneamente lasciata tra le *Carte turche di periodi diversi*. Fa parte di questo archivio anche il registro ex-438 (conservato oggi nella b. 294) che copre gli anni 1787-1802: sulla prima carta è infatti scritto: *Registro degli atti passati in questo ufficio consolare della Repubblica di Ragusa in Costantinopoli. Libro dell'anno 1787*. In caso di un riordinamento questo non doveva quindi essere lasciato tra le carte del bailo Nicolò Foscarini, come è stato fatto pur indicando tra le note che appartiene al console di Ragusa, bensì inserito tra i pezzi del *Console di Ragusa alla Porta Ottomana* conservati a Venezia.

## 2. Storia istituzionale dell'ente produttore (prima parte)

Quando ci si accinge a mettere in ordine un archivio la prima cosa da fare è uno studio istituzionale dell'ente produttore, in modo da avere ben chiare le sue competenze e il tipo di documentazione prodotta. Naturalmente questo studio preliminare non è sempre esaustivo in quanto, molto spesso, procedendo nel lavoro e leggendo le carte, si scoprono aspetti istituzionali ancora ignoti anche agli storici. Quando però si arriva a rendere pubblico un inventario sarebbe buona norma inserire nell'introduzione una parte dove si spiegano le competenze di chi lo ha prodotto e l'evolversi del quadro istituzionale del periodo cui la documentazione fa riferimento. L'introduzione all'*Inventario del Bailo a Costantinopoli* comincia spiegando che «la figura e la funzione istituzionale del bailo sono state presentate in altre occasioni e in altri scritti» e non vale quindi la pena dilungarsi a descriverli. Nella nota si fa quindi riferimento a due saggi di quattro pagine ciascuno risalenti uno al 1987 e l'altro al 1995, ma contenente gli atti di un convegno tenutosi nel 1989<sup>15</sup>.

A proposito dell'istituto del bailo il primo saggio afferma che nacque nel 1268; poi dice solamente che «data l'ubicazione dei territori sui quali operava, svolgeva di fatto anche funzioni diplomatiche, sì che Costantinopoli venne considerata la prima ambasciata ordinaria veneziana il cui titolare poteva assumere in sé la qualifica di ambasciatore e di console» e che nel 1454 gli venne riconfermata la giurisdizione civile sui membri della colonia veneziana. Nel secondo si aggiunge che dopo il 1454 «alle sue competenze

<sup>15</sup> Ead., *L'attività consolare nel Levante nella documentazione del Bailo a Costantinopoli* cit.; Ead., *La documentazione consolare e le funzioni del Bailo a Costantinopoli*, in *Fonti diplomatiche in età moderna e contemporanea*, MM.BB.A., Roma, 1995, pp. 602-605.

in materia di giurisdizione civile nei confronti dei connazionali si aggiungono pertanto sempre più ampi poteri nell'ambito della sfera economico-commerciale»; poi, a proposito della serie *Lettere*, si afferma che «fornisce moltissime notizie sui consoli veneziani [sic] in Levante con cui il bailo era in relazione» e che spesso gli atti delle cancellerie di questi consoli non ci sono pervenuti e invece li troviamo come inserite nelle lettere summenzionate: «se l'esempio più clamoroso in tal senso è presentato dalle carte del console di Ragusa, possono ricordarsi ad esempio anche quelle dei consoli di: Aleppo, Alessandria, Cipro, Dardanelli, Salonicco, Scutari, Patraso, Tine, Tripoli». In questo contributo dunque, le carte dell'archivio del *Console di Ragusa alla Porta Ottomana*, un funzionario che - come abbiamo detto - dipendeva dalla Repubblica di Ragusa e non da quella di Venezia, vengono confuse con le missive e i carteggi scambiati tra il bailo e i consoli veneti in Levante.

Anche in un altro saggio del 2001, che tratta del riordinamento del *Bailo a Costantinopoli*, la storia istituzionale dell'ente produttore viene liquidata in poche parole:

Quand les ambassades de Venise dans les pays étrangers devinrent une institution permanente et généralisée au XVe siècle, le baile de Constantinople resta un magistrat éminent. Son rôle particulier fut de remplir les fonctions politiques et administratives, propres à la fonction diplomatique, mais il assumait en outre les responsabilités économiques et commerciales, liée en revanche à sa très importante sphère d'action consulaire, ce magistrat restant toujours placé au-dessus de tous les autres consuls de Venise au Levant<sup>16</sup>.

Il bailo, cioè, era sin dal Quattrocento un funzionario importante che riuniva funzioni diplomatiche e consolari e che aveva un posto preminente rispetto agli altri consoli veneti in Levante. Tale affermazione, se considerata da un punto di vista molto generale, può essere abbastanza corretta, ma certamente non rispecchia i cambiamenti istituzionali di tale carica nel corso dei secoli. Manca dunque, completamente, un approccio diacronico, sia storico che archivistico, al tema trattato che consentirebbe di capire meglio anche l'evolversi del fondo e la ragione dell'esistenza di serie diverse o documentazione particolare. Trattandosi inoltre di un'istituzione che operava al di fuori dello stato veneto per studiare la sua evoluzione occorre tener presente sia la storia di Venezia, e dei suoi rapporti di commercio e/o contrapposizione con gli stati islamici mediterranei, sia quella del Vicino Oriente musulmano che, tra Medioevo ed Età Moderna, vide l'espandersi dell'Impero Ottomano, la distruzione di stati potenti come quello mamelucco d'Egitto e la formazione di nuove entità provinciali che andavano dalla Siria ai confini del Marocco.

<sup>16</sup> Ead., *Un fonds des archives de Venise qui vient d'être classé: Les archives du baile à Constantinople (XVIe-XIXe siècles, Présentation des archives du baile à Constantinople cit.*



### 3. Storia istituzionale dell'ente produttore (seconda parte)

In una introduzione del genere andava succintamente articolato un discorso più preciso che ricordasse almeno quanto segue. Il termine di *bajulus*, (cioè 'facchino' in latino) con il significato di ufficiale di uno stato, fu utilizzato per la prima volta in traduzioni latine di originali arabi del XII secolo per indicare dei funzionari ayyubidi che godevano di un potere delegato (*nā'ib*). Nel Medioevo Venezia inviò vari bails a tutelare gli interessi dei suoi sudditi in Levante e quindi quello a Costantinopoli non fu né il primo né l'unico ufficiale con tale titolo. Ve ne erano per esempio a Tiro, Acri, Laodicea, Aleppo, Patrasso, Tenedo, Cipro, Negroponte e anche ad Aiazzo in Armenia. Dal Duecento le funzioni dei bails a poco a poco vennero attribuite a consoli. Il bailo nella capitale bizantina fu istituito solo dopo la fine dell'Impero Latino d'Oriente. Con la pace del 18 giugno 1265, i veneziani ottennero dall'imperatore di nominare un «rectorem supra gentem suam, qui vocetur baiulus» che veniva riconosciuto come capo della comunità veneziana con giurisdizione civile e criminale fino ai delitti di omicidio tra veneti avvenuti però fuori di Costantinopoli, mentre per tutti gli altri sarebbe stata responsabile la giustizia bizantina. L'accordo non venne subito ratificato dal doge che, solo il 30 giugno 1268, sottoscrisse una tregua quinquennale con l'imperatore che riprendeva comunque le clausole dell'accordo precedente. Solo in questo momento, dunque, un bailo venne inviato da Venezia<sup>17</sup>.

Con il Quattrocento i bails veneti scomparvero, ad eccezione di quello a Costantinopoli che continuò a esistere anche dopo la caduta della città imperiale in mani ottomane. La conferma che nel 1454 il bailo ottenne di avere giurisdizione civile sui membri della colonia dipese non tanto da un favore speciale concesso dal sultano ai veneziani, quanto dal fatto che essa era considerata alla stregua di un *millet*, che in base al diritto islamico è una comunità individuabile in base alla religione che ha il diritto di rivolgersi come giudice al proprio capo per le questioni relative allo statuto personale e quindi decessi, testamenti, matrimoni e liti tra i membri della stessa comunità che non arrivavano allo spargimento di sangue.

Sin dai tempi bizantini il bailo risiedeva a Costantinopoli per la durata di circa due anni ma tale periodo poteva dilatarsi in quanto doveva comunque attendere l'arrivo del suo successore. Si passò poi a tre anni nella pace stilata nel dicembre 1502, concessione ottenuta a fatica quando il sultano Bayezid II voleva invece che fosse introdotto il termine di un solo anno per

<sup>17</sup> M. Ferro, *Dizionario del diritto comune e veneto*, Santini, Venezia, 1845, vol. 1, p. 223; M. Pozza, G. Ravegnani (a cura di), *I trattati con Bisanzio 1265-1285*, Il cardo, Venezia, 1996, pp. 26-47, 56-65; M.P. Pedani, *Consoli veneziani nei porti del Mediterraneo in età moderna*, in R. Cancila (a cura di), *Mediterraneo in armi (secc. XV-XVIII)*, Associazione mediterranea, Palermo, 2007, pp. 175-205; Ead., *Bailo* in G. Ágoston, B. Masters (eds.) *Encyclopaedia of the Ottoman Empire*, Facts on file, New York NY, 2009, pp. 72-73; Ead., *Reports of Venetian Consuls in Alexandria (1554-1664)*, in M. Tuchscherer, M.P. Pedani, *Alexandrie ottomane*, 1, IFAO, Il Cairo, 2011, pp. 43-182.

non creare tensioni diplomatiche in quanto la legge islamica stabiliva che uno straniero che rimaneva per più di un anno in territorio musulmano diventava suddito e pagava le relative tasse. Tale periodo venne riconfermato nelle successive paci veneto-ottomane, per esempio quella del 1595 o quella del 1718<sup>18</sup>. Nello stesso tempo, però, le leggi che regolavano l'elezione del bailo continuarono a ripetere quanto stabilito nei tempi più antichi e che il bailo durava in carica due anni e poi doveva attendere l'arrivo del suo successore per ripartire.

Il bailo era un nobile ed era probabilmente in origine nominato dal Maggior Consiglio, così come i consoli. Tra i consoli più importanti vi erano allora quelli in Siria e ad Alessandria d'Egitto, in terre cioè che passarono all'Impero Ottomano solo nel 1517, quando il sultanato mamelucco venne distrutto da Selim I. Almeno fino a questo periodo, dunque, non poteva esistere alcun rapporto gerarchico tra il bailo e questi due consoli, tutti appartenenti alla nobiltà e operanti in stati diversi. Il 2 maggio 1479 venne stabilito, in accordo tra i due massimi consigli dello stato, che il bailo a Costantinopoli venisse eletto *per scrutinio* del Senato e *per quattro mani di elettori* del Maggior Consiglio, cioè fosse scelto tra un candidato proposto dal Senato e altri quattro proposti da altrettante commissioni del Maggior Consiglio<sup>19</sup>. La legge del 26 gennaio 1510 in pratica riconfermò il modo di elezione, e lo stesso avvenne anche con la legge del 6 febbraio 1575 con cui il Maggior Consiglio riconobbe che i bails agivano ormai come ambasciatori ordinari e stabili che la loro elezione fosse fatta «con quelli medesimi modi et conditioni che sono quelle di essi ambasciatori»<sup>20</sup>. In pratica non cambiò nulla. Come spesso accadde nello stato veneto venne accettata la prassi già consolidata. I bails non vennero eletti dal solo Senato, come gli ambasciatori, ma sempre dal Maggior Consiglio, anche se il candidato proposto dal Senato era favorito nell'assegnazione della carica. Così il Segretario alle Voci, che aveva il compito di controllare la correttezza della procedura di nomina a tutte le cariche dello stato, continuò a inserire le loro elezioni tra quelle del Maggior Consiglio.

I governanti veneti ebbero sempre chiarissima la distinzione che esisteva tra bailo a Costantinopoli e ambasciatore straordinario. Fino al 1431, quando salì al soglio pontificio il veneziano Gabriele Condulmer/Eugenio IV e Venezia creò la prima ambasciata al mondo, esistevano solo ambasciatori, poi definiti straordinari, inviati per espletare una singola missione. Così nel 1414, 1418, 1421, 1422 i bails nella bizantina Costantinopoli furono incaricati anche di speciali missioni diplomatiche presso il sultano

<sup>18</sup> C. Coco, F. Manzonetto, *Bails veneziani alla Sublime Porta. Storia e caratteristiche dell'ambasciata veneta a Costantinopoli*, Comune di Venezia, Venezia, 1986, p. 27.

<sup>19</sup> Asve, *Maggior Consiglio*, reg. 23, cc. 385-385v.

<sup>20</sup> Asve, *Compilazione leggi*, I s., b. 14, c. 110; M.F. Tiepolo (a cura di), *Aspetti e momenti della diplomazia veneziana* (Mostra documentaria 26 giugno-26 settembre 1982), Helvetia, Venezia, 1982, p. 29, scheda n. 44.



ottomano. Nel 1453-54 Bartolomeo Marcello, il diplomatico inviato ad accordarsi per una nuova pace con Mehmed II, rimase poi a Costantinopoli con il titolo di bailo e quindi ricevette una seconda *commissione* (istruzione) in questo senso. Lo stesso capitò per tre volte, tra il 1524 e il 1533, a Pietro Zen che, inviato a varie riprese come ambasciatore, venne poi nominato vice-bailo prima per sostituire Andrea Priuli, che era morto in carica, e poi Pietro Bragadin e Francesco Bernardo, che erano arrivati alla fine del loro mandato. Alla fine della guerra di Candia (1645-1669) e di quella di Morea (1684-1699) anche i due diplomatici inviati per trattare la pace, Alvise Molin e Lorenzo Soranzo, vennero poi insigniti del titolo di bailo. Fu invece solo nel Settecento che alcuni bails ricevettero, mentre erano già a Costantinopoli, anche la *commissione* per agire in qualità di ambasciatori straordinari, dopo una regolare elezione da parte, questa volta sì, del Senato<sup>21</sup>.

Il 7 marzo 1586 lo stesso Senato riorganizzò anche l'elezione dei consoli attribuendo l'istituzione della pratica relativa all'elezione ai Cinque Savi alla Mercanzia, una magistratura creata in via provvisoria nel 1507 e in via definitiva nel 1517, con il compito precipuo di tutelare il commercio. Fino al 1586 i consolati maggiori erano retti da patrizi, ma dopo tale data vennero nominati soprattutto membri della classe cittadina o comunque sudditi veneti. Solo i consolati di Siria ed Egitto rimasero appannaggio della nobiltà fino alla fine del Seicento e quando vennero ripristinati, rispettivamente nel 1753 e nel 1745 dopo un periodo di sospensione dovuto ai conflitti veneto-ottomani (1645-1669, 1684-1699, 1714-1718), vennero anch'essi attribuiti a cittadini veneti<sup>22</sup>.

Il bailo a Costantinopoli e i consoli in Siria ed Egitto, provenienti dai ranghi della nobiltà, godevano anche di un potere giurisdizionale che gli altri consoli non potevano avere. La legge del 1586 aprendo a consoli non appartenenti all'aristocrazia sottraeva loro la funzione di giudice e di fatto li rendeva gerarchicamente inferiori al bailo, cui molti, da questo momento in poi, fecero riferimento come al loro diretto superiore. Circa un secolo dopo, il 2 agosto 1670, il Senato stabilì che, per l'elezione dei consoli operanti in Levante, si dovesse procedere come nei tempi antecedenti alla guerra di Candia e che i Savi alla Mercanzia agissero d'intesa con il bailo, codificando quindi ancora una volta la prassi in uso.

Il modo di nomina dei consoli, pur con l'intervento dei Cinque Savi alla Mercanzia, poteva tuttavia essere diverso a seconda delle varie località e delle diverse competenze richieste. Alcuni, specie quelli nelle sedi più pic-

<sup>21</sup> M.P. Pedani, *Elenco degli inviati diplomatici veneziani presso i sovrani ottomani*, «Electronic Journal of Oriental Studies», V/4, (2002), pp. 1-54.

<sup>22</sup> Cfr. Ead., *Cronologia*, in E.M. Dal Pozzolo, R. Dorigo, M.P. Pedani (a cura di), *Venezia e l'Egitto*, (catalogo della mostra, Venezia, 1 ott. 2011-22 gen. 2012), Skira, Milano, 2011, pp. 342-360, dove sono riportati i nomi dei consoli veneti in Egitto; G. Berchet (a cura di), *Relazioni dei consoli veneti nella Siria*, Paravia, Torino, 1866, pp. 55-57 con l'elenco dei consoli veneti in Siria.

cole e disagiate, potevano essere nominati direttamente dal bailo e a lui rispondevano, altri continuarono a essere eletti dai Cinque Savi, qualcun altro da altri organi o ufficiali, come per esempio i Provveditori sopra Ospedali, Luoghi Pii e Riscatto degli Schiavi che nel 1588 cominciarono a nominare i consoli ad Algeri, responsabili per le province ottomane del nord-Africa, cui era attribuita principalmente la funzione di liberare gli schiavi veneti in terra islamica. Nella seconda metà del Settecento, e precisamente il 23 gennaio 1768, quando i traffici con il nord-Africa ripresero dopo un lungo periodo di crisi, il Senato stabilì che i nuovi consoli in Marocco e Barberia venissero scelti tra i 'giovani di lingua' che avevano studiato a Costantinopoli arabo, ottomano e turco alle dipendenze del bailo, rinforzando quindi i legami esistenti tra queste cariche<sup>23</sup>.

Il bailo quindi era effettivamente sia console sia ambasciatore e le carte del suo archivio testimoniano questa pluralità di attributi. Innanzi tutto era in contatto con le istituzioni veneziane: gli erano inviate, per esempio, lettere emesse in nome del doge (*ducali*) pur essendo il frutto di decisioni prese dal Senato. A queste rispondeva con *dispacci* che egli inviava anche, direttamente, ad altre magistrature veneziane come il Consiglio di Dieci, gli Inquisitori di Stato o i Cinque Savi alla Mercanzia, ma poteva corrispondere (con *lettere*) con consoli o altri ufficiali veneti, come per esempio Provveditori generali da Mar o Provveditori in Dalmazia e Albania, che operavano nell'area mediterranea. Tutta questa documentazione alle volte conteneva allegati di vario tipo.

Come un ambasciatore residente il bailo teneva i contatti con le massime autorità dello stato ospitante, presentava petizioni al sultano, offriva presenti a visir e ufficiali in modo che accogliessero con maggior facilità le sue istanze, conservava copie degli atti ufficiali ottomani che riguardavano lo stato veneto e i suoi sudditi (sono le *Carte turche. Registri*), organizzava feste e andava a pranzi ufficiali e cene private. Intratteneva quindi relazioni con il primo visir (*sadrizam*), i visir 'della cupola', l'interprete del consiglio di stato (*divan-i hümayun tercümanı* o *baştercüman*), il gran tesoriere (*başdefterdar*) e gli altri tesoriere (*defterdar*), il capo della cancelleria (*nişancı*, poi *reisülküttab*), il grande ammiraglio (*kaptan-i derya*, poi anche *kapudanpaşa*) e il suo segretario (il *khaya* dell'Arsenale), l'*ağa* dei giannizzeri, il capo di tutti gli ulema dell'Impero (*şeyhülislam*) e i due *kazasker* a lui subordinati, il capo degli eunuchi bianchi (*kapıağası*) e il capo degli eunuchi neri (*kazlarağası*), il medico principale del sultano, il precettore del sultano (*lala*) e il suo predicatore (*hoca*), nani, muti e altri che servivano a corte, le serve ebrae delle sultane chiamate *kira*, e infine lo stesso sultano, le sue donne, le sue figlie e i principi destinati a cingere la spada di Osman, per non parlare di più bassi ufficiali come portieri (*kapıcı*), messaggeri (*çavuş*), cadì e doganieri (*emin*).

<sup>23</sup> Asve, *V Savi alla Mercanzia*, s. I, b. 955, reg. "Registro Dragomanni e Giovani di Lingua in Costantinopoli", n. 10.

Il bailo era anche il capo della comunità veneziana a Costantinopoli e per questo era coadiuvato da un Consiglio di Dodici, organo da lui presieduto formato da circa dodici membri scelti tra le personalità più rappresentative della colonia. Egli aveva una corte formata da un segretario (che svolgeva le funzioni di cancelliere e anche di notaio pubblico), interpreti (il cui numero e mansioni variarono nel corso dei secoli), un coadiutore, un ragioniere, un medico e una schiera di altri servitori. Dimoravano nelle dipendenze della casa bailaggia i giannizzeri destinati a proteggere il bailo e a eseguire i sequestri e altro da lui ordinato fuori dal recinto del bailaggio, oltre allo stalliere, l'ortolano, il maestro di casa, i corrieri, alcuni degli interpreti e i giovani di lingua che si preparavano per la carriera di dragomanno. Dipendevano dal bailo, ma erano nominati dal Consiglio di Dodici, anche persone destinate a controllare che le stoffe veneziane fossero della giusta misura o che altre merci rispettassero peso e altri requisiti. Amministrava per i veneti la giustizia, disponeva sequestri, accoglieva depositi di denaro o merci. Inoltre riscuoteva le tasse dovute allo stato sulle merci da e per Venezia, il cosiddetto *cottimo* che era una delle entrate principali con cui si sosteneva il bailaggio che in generale era autosufficiente da un punto di vista economico e che aveva quindi due casse separate, quella del Cottimo e quella della Signoria (e questo spiega le due serie di registri di cassa). Il bailo riceveva anche dei denari, di cui non doveva rendere conto, direttamente da Venezia. Controllava dunque il commercio veneto, le navi battenti bandiera veneta cui forniva *patenti*, si occupava di recuperare i carichi dei naufragi, certificava con le *fedi di sanità* che le navi venete non fossero possibile veicolo di peste, era tutore dei beni dei mercanti defunti e protettore dei veneti che necessitavano aiuto, non solo mercanti ma anche schiavi o banditi che spesso riusciva a liberare. Proteggeva le chiese cattoliche nell'Impero, fino a quando non venne sostituito in questa incombenza dall'ambasciatore di Francia.

Tutta questa attività trova puntuale riscontro nelle carte del *Bailo*. Il bailaggio veneto ebbe termine nel 1797, con la fine della millenaria Repubblica di Venezia. L'ultimo bailo fu Francesco Vendramin.

#### 4. La storia delle carte (prima parte)

Per quando riguarda le vicissitudini subite dall'archivio del *Bailo* l'introduzione al nuovo *Inventario* ricorda che le carte passarono dai veneziani agli austriaci, da questi ai francesi e quindi nuovamente agli austriaci, seguendo le vicende storiche di Venezia. L'unica data qui fornita è il mese di dicembre 1816, che vide l'ultimo di questi passaggi. Si trascrivono poi le parole del già citato segretario Camillo Giacomazzi, che nel *Registro generale* descrive il disordine dell'archivio e il fatto che, nei momenti di crisi o guerra, i bailsi solevano porre in salvo le carte presso l'ambasciata

di Francia<sup>24</sup>. Non si fornisce però alcuna indicazione cronologica per questo registro e quindi bisogna andare a controllare l'*Inventario* stesso per capire che Giacomazzi scriveva nel 1798, mentre bisogna conoscere la storia veneta per sapere che in quell'anno Venezia e la maggior parte dei suoi territori facevano ormai parte del Sacro Romano Impero. Non si sono rintracciati ulteriori passaggi dell'archivio, non ci si è chiesto come e quando sia arrivato da Costantinopoli a Venezia, se sia stato anche altrove, se esistano nello stesso Archivio di Stato di Venezia, nella serie detta *Archivietto*, carte che testimonino la presa in carico del fondo da parte dell'amministrazione archivistica e infine non sono stati presi in esame i volumi scritti, soprattutto nell'Ottocento, che descrivono le spoliazioni del patrimonio veneziano, sia artistico che archivistico, ad opera dei nuovi dominanti e i tentativi, in parte riusciti, di recuperarlo alla città. Anche in questo caso le cose da dire sarebbero state molte e una maggiore attenzione alla cronologia sarebbe stata auspicabile. Proviamo dunque, anche in questo caso, a riscrivere la storia delle carte (pur con i limiti di una ricerca non esaustiva, in quanto fatta solo sulle stesse carte del *Bailo* e sulle opere a stampa).

## 5. La storia delle carte (seconda parte)

Le guerre combattute da Venezia e l'Impero Ottomano nella seconda metà del Seicento indussero i rappresentanti veneti a occuparsi di tutelare anche le carte della legazione, che minacciavano di essere disperse. Durante la guerra di Candia (1645-1669) l'archivio fu posto in salvo presso l'ambasciata di Francia: furono il segretario Giulio Cesare Alberti e il coadiutore Pietro Vianuoli che riuscirono a fuggire portando con sé le chiavi per cifrare i messaggi e le carte più importanti, mentre il bailo Giovanni Soranzo e altri suoi collaboratori erano portati via in catene. I giardini delle due ambasciate infatti confinavano sin dal 1596 ed era possibile passare un tempo dall'uno all'altro edificio senza dover attraversare la strada pubblica. Nel 1680 molte carte si trovavano ancora nell'ambasciata di Francia, alla vigilia di un altro lungo conflitto (1684-1699)<sup>25</sup>.

La fine della Serenissima Repubblica, avvenuta il 12 maggio 1797, segnò anche la fine di tutte le istituzioni veneziane. Arrivarono gli invasori francesi che, il 17 ottobre di quello stesso anno, con il trattato di Campoformio, cedettero la città e i suoi territori all'Austria. L'ultimo bailo Francesco Vendramin rimase nella sede costantinopolitana fino al 14 luglio 1798, mentre l'ambasciatore francese e l'internunzio austriaco litigavano per il possesso della *casa bailaggia* e dell'archivio ivi conservato. Alla sua partenza Camillo

<sup>24</sup> Asve, *Inventario* n. 546, pp. 1-2.

<sup>25</sup> Asve, *Miscellanea di Materie Miste Notabili*, reg. 229, c. 3; *Bailo a Costantinopoli*, b. 271, reg. ex-386, cc. 28v-29v; T. Bertelè, *Il palazzo degli ambasciatori di Venezia e le sue antiche memorie*, Apollo, Bologna, 1932, p. 186.

Giacomazzi consegnò l'archivio e gli inventari ex-521 e ex-523 (parti integre del verbale di consegna) al suo successore Francesco Alberti alla presenza di Sebastiano Rizzi. Questi il 23 settembre lo consegnarono ai rappresentanti austriaci Antonio de Testa e Giuseppe de Raab e il 29 settembre venne ufficialmente preso in carico.

Il diminuire dell'influenza francese, unito al grande incendio di Pera del 13 marzo 1799 che incenerì il palazzo dell'internunzio, spinsero i diplomatici asburgici a trasferirsi nell'antica *casa bailaggia*. Nell'agosto del 1806, però, il passaggio di Venezia al Regno d'Italia permise ai francesi di insediarsi nell'edificio un tempo appartenente al bailo ed entrare in possesso, il 27 di quello stesso mese, anche dell'archivio ancora lì custodito. Il verbale di consegna allora stilato è stato anche edito da Tommaso Bertelè<sup>26</sup>.

Con la fine dell'Impero Napoleonico la Francia fu costretta, il 30 maggio 1814, a rinunciare agli antichi possedimenti dello stato veneto che vennero, il 9 giugno 1815, attribuiti nuovamente all'Austria. Solo un anno dopo però furono consegnati agli austriaci l'edificio e il suo archivio e il 31 dicembre 1816 il conte di Beaupaire rimise tutte le carte al barone Antonio de Testa.

Le carte del *Bailo* rimasero dunque nell'ambasciata austriaca a Costantinopoli per alcuni anni. Finalmente nel 1840 vennero inviate a Venezia all'Archivio dei Frari, che era stato istituito con lo scopo di concentrare in un unico plesso tutte la documentazione prodotta dagli uffici e consigli della cessata Repubblica. In seguito, il 19 ottobre 1842, venne ordinato di spedirle all'Archivio Segreto dell'I.R. Casa di Corte e Stato di Vienna seguendo la sorte dei documenti dei residenti veneti presso le corti estere inviati in quell'anno da Milano, dove erano conservati, a Vienna; altri documenti veneziani erano già stati lì inviati nel 1798, 1804-1805, 1830 e nel 1836-1837. Nel 1866 Venezia passò dall'Impero Austriaco al Regno d'Italia. L'art. XVIII del trattato di pace sottoscritto a Vienna il 3 ottobre di quell'anno parlava in modo generico di manoscritti e oggetti d'arte che andavano restituiti all'Italia. Come ricorda Bartolomeo Cecchetti in una sua memoria, furono i commissari italiani Luigi Cibrario e Francesco Bonaini che, nella convenzione internazionale sottoscritta a Firenze il 14 luglio 1868, riuscirono a far contemplare nel blocco delle restituzioni anche tutti i documenti asportati dagli archivi di Venezia e Milano dal 1797 e portati a Vienna.

Tra i 368 incartamenti con atti originali politici e diplomatici, che erano stati suddivisi a Vienna per stato in 38 categorie, vi erano anche le carte del *Bailo* che vennero quindi rimesse in cassoni e trasportate di nuovo a Venezia, dove trovarono finalmente requie nei locali dell'antico convento dei Frari<sup>27</sup>.

<sup>26</sup> Asve, *Bailo a Costantinopoli*, b. 389, reg. ex-521, cc. V-Vv; citato in T. Bertelè, *Il palazzo degli ambasciatori di Venezia e le sue antiche memorie* cit., p. 385.

<sup>27</sup> V. Cérésolle, *La vérité sur les déprédations autrichiennes à Venise*, F.H.F. et M. Münster, Venise, 1967, p. 70; B. Cecchetti, *Una visita agli archivi della Repubblica di Venezia* cit.; Id., *Le restituzioni scientifiche ed artistiche fatte dal Governo Austriaco nell'anno 1868*, Gio. Cecchini, Venezia, 1870, pp. 7-10, 20-21.

Le vicissitudini delle carte del *Bailo* impedirono al primo grande ottomano, Joseph von Hammer-Purgstall, di consultarle. Come interprete di Corte egli ebbe facilmente accesso alla documentazione conservata all'Archivio di Corte di Vienna e all'Archivio dei Frari di Venezia, ma questo accadde negli anni '20 e '30 dell'Ottocento, quando l'archivio del *Bailo* si trovava ancora a Costantinopoli<sup>28</sup>. Proprio perché non presa in considerazione da Hammer questa documentazione sfuggì all'attenzione di molti altri studiosi che si occuparono dell'Impero Ottomano. Più che nelle opere storiche quindi notizie di quest'archivio si trovano in volumi di archivisti, ex-archivisti o studiosi comunque interessati a redigere cataloghi di documenti. È citato, per esempio, nel 1930 dall'orientalista Giuseppe Gabrieli, nel 1949 da Alessio Bombaci, nel 1959 da Raimondo Morozzo della Rocca, nel 1973 da Maria Francesca Tiepolo, nel 1982 da Mahmut Şakiroğlu e nel 1985 da Ugo Tucci<sup>29</sup>.

Tra gli storici il primo fu forse Dorel Levi-Weiss nel 1926. Seguì Bertelè con la sua fondamentale opera sul Palazzo di Venezia a Istanbul aiutato nella ricerca dall'archivista Luigi Ferro. Poco dopo il tramonto dell'Impero Ottomano, nel 1923, egli stesso aveva abitato in quel palazzo, come ministro dell'ambasciata italiana. Vi fu poi anche Giorgio Cappovin, che ne utilizzò qualche busta nella sua tesi di laurea su Tripoli e Venezia pubblicata nel 1942. Anche questo giovane studioso però era legato all'amministrazione e, proprio in quel periodo, vinse un posto di archivista di stato, anche se non poté mai entrare in servizio perché morì in guerra poco prima della fine del conflitto. Infine l'archivio del bailo fu utilizzato da Paolo Preto, per la sua monumentale opera su *Venezia e i Turchi* del 1975<sup>30</sup>.

Con gli anni '80 del Novecento gli studi sull'Impero Ottomano cominciarono a diventare più numerosi e ricchi grazie all'apertura del governo turco verso un passato che la generazione kemalista aveva cercato di far precipitare nell'oblio, e in Europa grazie a una maggior libertà di studio ed

<sup>28</sup> J. von Hammer-Purgstall, *Geschichte des Osmanischen Reichs* 10 vols, Hartlebel, Pesht, 1827-1835; M.P. Pedani (ed.), *Inventory of the Lettere e Scritture Turchesche in the Venetian State Archives based on the materials compiled by Alessio Bombaci*, Brill, Leiden-Boston, 2010, p. XXIX.

<sup>29</sup> G. Gabrieli, *Manoscritti e carte orientali negli archivi e nelle biblioteche d'Italia*, Olschki, Firenze, 1930, p. 56; A. Bombaci, *La collezione di documenti turchi dell'Archivio di Stato di Venezia*, «Rivista degli studi orientali», XXIV, (1949), pp. 95-107; R. Morozzo della Rocca (a cura di), *Dispacci degli ambasciatori veneti al Senato, Indice*, Ministero dell'Interno, Roma, 1959; M.F. Tiepolo (a cura di), *La Persia e la Repubblica di Venezia*, s.e., Tehran, 1973, p. 62 n. 142; U. Tucci, *Tra Venezia e il mondo turco: i mercanti*, in *Venezia e i Turchi*, Electa, Milano, 1985, pp. 38-55; M. Şakiroğlu, *Venedik Devlet Arşivi'nde bulunan İstanbul Balyosu arşivi üzere bir araştırma*, in A. Gallotta, U. Marazzi (a cura di), *Studia Turcologica memoriae Alexii Bombacii dicata*, IUO, Napoli, 1982, pp. 470-478.

<sup>30</sup> D. Levi-Weiss, *Le relazioni fra Venezia e la Turchia dal 1670 al 1684 e la formazione della sacra Lega*, «Archivio veneto», IX, (1926), pp. 97-155; T. Bertelè, *Il palazzo degli ambasciatori di Venezia e le sue antiche memorie* cit.; G. Cappovin, *Tripoli e Venezia nel secolo XVIII*, Airoldi, Verbania, 1942, p. 558; P. Preto, *Venezia e i Turchi*, Sansoni, Firenze, 1975 (Roma, 2013<sup>2</sup>).



espressione in questo campo dopo la morte di un grande studioso come Paul Wittek, che aveva però fortemente influenzato tutti i suoi allievi e gli allievi degli allievi sostenendo teorie, come quella della 'guerra santa' ottomana, che non potevano essere messe da nessuno in discussione<sup>31</sup>. Fu proprio in questi anni però che l'inizio del riordinamento del *Bailo a Costantinopoli* sottrasse agli studiosi sia le sue carte sia l'inventario n. 36. Due progressivi re-imbustamenti, uno fatto bailo per bailo, e il secondo invece per serie, cambiarono due volte la numerazione dei pezzi per cui chi anche avesse voluto vedere una busta già citata da altri doveva rivolgersi a chi lo stava riordinando. In effetti ne fu impedita per anni la consultazione. Tra gli anni '80 e la fine degli anni '90, dunque, chi voleva studiare i rapporti veneto-ottomani a Venezia doveva rivolgersi ad altri fondi e ad altri archivi<sup>32</sup>. La situazione mutò con il nuovo secolo quando, nonostante continuasse il riordinamento, le buste, pur senza alcun inventario e con un nuovo numero di corda, furono messe a disposizione di tutti gli studiosi: citazioni dai documenti conservati nell'archivio del *Bailo a Costantinopoli* cominciarono quindi ad apparire nuovamente in lavori storici<sup>33</sup>.

## 6. Inventariazione

L'ultimo atto di un riordinamento d'archivio è l'inventariazione che consente di produrre uno strumento affidabile, prima di tutto per i futuri archivisti per controllare la consistenza del materiale loro trasmesso in custodia e, in secondo luogo, per gli studiosi per reperire le carte utili alle loro ricerche. Ogni unità archivistica deve essere vagliata con attenzione in modo da poter indicare, oltre al numero di corda e a vecchie segnature, anche la data (o le date estreme), il contenuto delle carte e quindi la loro

<sup>31</sup> C. Heywood, *The Frontier in Ottoman History*, in D. Power, N. Standen (eds.), *Frontiers in Question, Eurasian Borderlands. 700-1700*, Macmillan, London-New York, 1999, pp. 228-250; S. Yerasimos, *L'ail et l'oignon. La Turquie à la recherche d'une identité plurielle*, in G. Belingeri (a cura di), *Turchia oggi 1*, Il ponte, Bologna, 2002, pp. 35-57; M.P. Pedani, *Il trionfo del silenzio. L'Impero Ottomano tra storiografia e politica*, in G. Nemeth, A. Papo (a cura di), *I Turchi, gli Asburgo e l'Adriatico*, Vergerio, Duino Aurisina (Trieste), 2007, pp. 227-238.

<sup>32</sup> Cfr. per esempio G. Necipoğlu, *Architecture, Ceremonial, and Power. The Topkapı Palace in the Fifteenth and Sixteenth Centuries*, The MIT Press, Cambridge, London, 1991; M.P. Pedani, *In nome del Gran Signore. Inviati ottomani a Venezia dalla caduta di Costantinopoli alla guerra di Candia*, Deputazione editrice, Venezia, 1994.

<sup>33</sup> Cfr. per esempio M.P. Pedani, *The Ottoman Empire and the Gulf of Venice (15th-16th c.)*, in T. Baykara (haz.) *CIÉPO XIV. Sempozyumu Bildirileri, Türk Tarih Kurumu*, Ankara, 2004, pp. 585-600; G. Veinstein, *Les privilèges du drogman de Venise à Alep au début du XVIIIe siècle*, in *Méditerranée, Moyen-Orient: deux siècles de relations internationales. Recherches en hommage à Jacques Thobie*, L'Harmattan, Paris, 2003, pp. 25-42, cfr. p. 30 n. 18: «L'inventaire est conduit par Madame Migliardi O'Riordan, directrice aux archives d'état. Je lui exprime ma vive reconnaissance pour m'avoir donné un premier accès à ce fonds avant son ouverture officielle au public, ainsi qu'à Madame Dilek Desai du CNRS qui l'assiste dans sa tâche pour les actes en ottoman, et qui avait attiré mon attention sur le nişan publié ici».

natura, se si tratta cioè di registro, filza, fascicolo o anche foglio sciolto. Il tempo che si ha a disposizione per completare il lavoro è spesso l'elemento discriminante per stabilire l'analiticità e l'accuratezza del futuro inventario. Avere a disposizione solo un numero brevissimo di giorni in vista, per esempio, di un imminente trasporto, limita l'accuratezza del lavoro, oppure può portare a scelte che non sarebbero state fatte se si avesse avuto a disposizione un tempo maggiore. A questo punto bisogna tener presente che il riordinamento delle carte del *Baillo* fu cominciato nel 1987 e che l'*Inventario*, pur presentato ufficialmente nel settembre 2012, non è ancora stato completato in quanto manca ogni indicazione per la serie *lettere* (bb. 108-249), affidata a un assistente tecnico-scientifico con la supervisione della curatrice, così come i documenti ottomani che devono essere regestati da Dilek Desai<sup>34</sup>.

Innanzitutto appare quanto meno bizzarra l'affermazione con cui si conclude l'introduzione che recita: «la comprensione del testo dei numerosi documenti in ottomano (il vecchio turco) qui conservati» (p. 3). L'ottomano non è un «vecchio turco» e affermarlo rispetto al turco odierno è come affermare che il latino sia un «vecchio italiano». Esso non solo era scritto con i caratteri dell'alfabeto arabo, ma era anche infarcito di parole e costruzioni desunte dall'arabo e dal persiano, che sono state eliminate con la riforma linguistica volta alla riscoperta di un passato più antico voluta da Atatürk. Riprendere quindi l'uso di «turco» come sinonimo di «ottomano», come si usava nei tempi antichi, non è corretto da un punto di vista storico anche perché gli ottomani stessi, come si autodefinivano i membri della classe di governo, consideravano il turco la *kaba dil*, cioè la lingua rozza e volgare parlata dal popolino, e l'ottomano la lingua dell'amministrazione e della letteratura. Inoltre ormai da alcuni decenni, sulla scia dell'uso anglosassone, anche in Italia si distingue in ambito linguistico tra turco (*Turkish*) e turcico (*Turkic*) e in questa classificazione l'aggettivo «vecchio» è attribuito solo alla lingua dell'Orkhon (*Old Turkic*, VII-XIII sec.), mentre l'ottomano è *Ottoman Turkish* o *Ottoman*.

Un punto importante da rilevare in un inventario è la datazione delle carte. Come ancor oggi, anche nei tempi passati non esisteva un unico calendario a cui fare riferimento. In Età Moderna lo stato veneziano usava ufficialmente il *more veneto*, che faceva cominciare l'anno dal 1 marzo posticipato, ma lasciava che venisse usato anche altro: per esempio i notai veneti rogavano i testamenti con questo sistema ma, fino al 1632, negli atti seguivano l'anno *a nativitate*, cioè dal 25 dicembre anticipato. A Costantinopoli si usava il calendario islamico sfasato però di un giorno rispetto a quello antico, e anche a quello oggi in uso, in quanto si pensava fosse cominciato il 16 e non il 15 luglio 622 AD.

<sup>34</sup> Asve, *Inventario n. 546*, pp. 13, 137; D. Desai, *Les documents en ottoman des fonds des archives du baile à Constantinople*, «Turcica», XXXIII, (2001), pp. 369-377.

Quando ci si trova davanti a un documento d'archivio bisogna chiedersi quale calendario è stato utilizzato nella sua redazione. A scorrere le pagine dell'*Inventario* del Bailo sembra però che non ci sia posti un simile problema ed esista un unico modo di computare il tempo, cioè il calendario gregoriano. Poi si leggono le carte e ci si accorge che non era così e che questa leggerezza ha dato origine a numerosi errori. Si forniscono qui solo alcuni esempi, ma molti altri se ne potrebbero trovare rifacendo l'inventario *ex-novo*. Nella busta 288 e, all'interno, il reg. ex-419; nell'*Inventario* è scritto (p. 22):

b. 288                      (LI) 418                      1642 gen. 23 - 1649 nov. 26                      SORANZO Giovanni

A parte l'evidente svista di segnare il numero antico 418 (invece di 419, come sul dorso del registro), non si tiene in considerazione il fatto che sul frontespizio è scritto: «... atti da 23 gennaio 1642 M.V. a 26 Novembre 1649» dove «M.V.» va sciolto appunto con *more veneto*. Il registro comincia cioè con il 23 gennaio 1643. Infatti Giovanni Soranzo, pur eletto il 29 dicembre 1641, ricevette la *commissione* come bailo il 14 agosto 1642 e il suo primo dispaccio spedito a Venezia durante il viaggio a Costantinopoli risale al 15 ottobre 1642<sup>35</sup>. Lo stesso dicasi per il reg. ex-415:

b. 286                      (XLVII) 415                      1636-1640                      CONTARINI Alvisè

Anche in questo caso si copia quanto è scritto sull'etichetta: «Protocollo atti e sentenze dal 1636 al 1640» e quindi, per prima cosa, non si sono ricercate le indicazioni del giorno e mese. Se si guarda poi il primo atto registrato si scopre che è stato fatto venerdì 6 febbraio 1636 *more veneto* (cioè 1637 in quanto nell'anno precedente quel giorno cadeva di mercoledì). Anche l'indizione IV, pure indicata nell'atto, poteva essere di aiuto per trovare l'anno, ricordandosi che i notai veneziani di quest'epoca posticipavano quella romana, cominciando quindi il suo calcolo dal 25 marzo posticipato<sup>36</sup>.

A parte la trascuratezza del lavoro, non è però semplice datare i registri *Atti e sentenze. Protocolli*, contenuti nelle bb. 263-294 (ex-371-438). Il curatore non spiega la natura di questa serie (cfr. p. 19) e non rileva che tra questo materiale, conservato da tempo immemorabile in un unico blocco, si trovano in realtà due tipologie diverse di registri: quelli degli atti fatti in cancelleria davanti al bailo e quelli rogati dal suo segretario in qualità di pubblico notaio. I primi sono sentenze, decisioni del Consiglio di Dodici, liberazioni di banditi, depositi di oggetti, soldi e carte in cancelleria, o altro

<sup>35</sup> M.P. Pedani, *Elenco degli inviati diplomatici veneziani presso i sovrani ottomani* cit., p. 18.

<sup>36</sup> Ead., «*Veneta auctoritate notarius*». *Storia del notariato veneziano (1514-1797)*, Giuffrè, Milano, 1996, pp. 79-83.

riguardante l'attività del bailo nei confronti dei sudditi veneti e di quanti si rivolgevano a lui. I secondi invece sono veri e propri atti notarili, quindi contratti, procure, compravendite, testamenti e molto altro. Inoltre bisogna distinguere tra segretario e segretario. Alcuni erano *veneta auctoritate notarius*, cioè avevano sostenuto l'esame di stato, ottenuto il titolo e quindi per legge erano tenuti a seguire fino al 1632 la datazione *a nativitate* per gli atti, ma non per i testamenti; altri erano invece solo membri della cancelleria veneziana, per esempio *curiae maioris notarius*, e per questo erano tenuti a utilizzare sempre il *more veneto* anche quando esplicavano, in circostanze speciali come appunto il servizio nel bailaggio, un'attività di notaio privato. Al momento della redazione bisognava quindi leggere la documentazione che si andava inventariando, porsi il problema della datazione e risolverlo busta per busta, in modo da fornire un inventario contenente date certe e non approssimative.

Leggere la documentazione avrebbe poi consentito di rilevare che anche altri pezzi, inseriti altrove, appartengono a questa stessa serie. Se si prende, ancora solo a titolo d'esempio, la busta 317 con cui comincia la serie *Libri di atti* (bb. 317-326) si può vedere che alcuni registri, o lacerti di registri, qui contenuti sono in realtà o protocolli di cancelleria o protocolli notarili<sup>37</sup>. Infine si nota come tra i nomi dei bails della serie *Atti e sentenze. Protocolli* (p. 22) si trovi indicato anche un Angelo Alessandri (b. 287 ex-417) che non fu né un bailo né un nobile, bensì un segretario che resse il bailaggio tra la morte di Girolamo Trevisan (1642) e l'arrivo del suo successore.

Molte altre osservazioni potrebbero essere fatte. Per esempio (p. 4) si comincia la serie *Ducali e decreti* (bb. 1-48) riprendendo il primo termine dal nome antico della serie. Un rapido controllo nella b. 1 ha consentito di notare che all'interno si trovano effettivamente sia lettere ducali, che sono le *parti*, cioè i decreti votati in Senato e trasmessi in forma di lettera scritta in nome del doge, sia missive di altri organi dello stato veneziano come per esempio i Cinque Savi alla Mercanzia; questa magistratura, così come altre, poteva sia emettere *terminazioni*, cioè decisioni o decreti, ma poteva anche inviare lettere informative. Nella stessa busta si trovano poi lettere al bailo dei Savi sopra Conti e delle Rason Vecchie. Bisogne-

<sup>37</sup> Esempi tratti da Asve, *Bailo a Costantinopoli*, b. 317, reg. 1591, 22 giu.- 1592, 31 gen. protocollo notarile del segretario Zaccaria Rosso; reg. 1597, 16 gen.-1599, 27 mag. protocollo notarile (I) del segretario Giacomo Girardo; reg. 1598, 4 mag. - 1599, 24 set. protocollo notarile (II) del segretario Giovanni Maria Bartolo (durante il bailaggio di Girolamo Cappello vi furono due segretari); 1614, 23 lug.-1615, 11 mar., protocollo della cancelleria; reg. 1655, 18 mar.-1656, 3 lug., protocollo della cancelleria mentre era reggente del bailaggio il segretario Giovanni Battista Ballarin; 1658, 26 lug. - 1663, 16 mag. protocollo della cancelleria mentre era reggente del bailaggio il segretario Giovanni Battista Ballarin; reg. 1662, 10 giu.- 1663, 17 mag. miscellanea scritte e protocollo notarile (I) del segretario Giovanni Battista Ballarin; 1654, 19 dic.- 1666, 15 lug. miscellanea scritte e protocollo della cancelleria (II) del segretario Giovanni Battista Ballarin. L'anno indicato in questa nota è quello AD.

rebbe comunque controllare anche in altre buste per verificare se in questa serie venivano archiviate tutte le lettere inviate dai vari *consilia* e *officia* operanti nella capitale.

Per quanto riguarda l'introduzione alla serie *Dispacci* (p. 8), si poteva sottolineare che la seconda copia dei dispacci del bailo, conservata in *Segreta, Archivio Proprio Costantinopoli*, era quella stilata per lo stesso diplomatico il quale, in base a decreto del Consiglio di Dieci del 30 giugno 1518 più volte reiterato, quando tornava a Venezia, doveva depositare tutto il materiale cartaceo ancora in suo possesso relativo alla missione all'estero in Cancelleria Segreta. Per ogni dispaccio diplomatico esistevano quindi uno o più originali mandati per corriere a Venezia, una copia nell'archivio del bailaggio o dell'ambasciata e una copia nell'archivio 'proprio' del diplomatico<sup>38</sup>.

Sopraffediamo alle *Lettere*, di cui potremo parlare quando saranno inventariate, e passiamo alle *Carte turche. Registri*. A questo proposito la curatrice afferma:

Si tratta di documenti turchi trascritti, spesso parzialmente, nei registri della cancelleria del bailo dopo una selezione effettuata in funzione degli interessi specifici del Governo veneziano e tradotti da un segretario, il dragomanno. L'originale degli stessi potrebbe essere conservato in altri fondi archivistici, forse anche in quelli veneziani, ma qui sarebbe interessante conoscere quale elemento dell'atto rispetto alla sua completezza sia apparso importante al momento della trascrizione.

A parte l'uso di 'turchi' al posto di 'ottomani', si deve sottolineare che un 'dragomanno' non era assolutamente un 'segretario'. Si trattava di impieghi diversi pur nell'ambito della pubblica amministrazione veneziana. Il segretario era uno dei gradi degli impieghi di cancelleria: si cominciava come notaio di cancelleria e poi si poteva fare una carriera che al massimo grado arrivava alla carica di cancellier grande. Invece i dragomanni erano persone che avevano studiato le lingue orientali e cioè ottomano, turco, arabo e/o persiano (per le altre lingue anche a Venezia si usava la parola interprete). Per entrare in questa categoria di solito si cominciava come 'giovani di lingua' e, dopo cinque o sei anni passati a Costantinopoli, si aveva la possibilità o di continuare a lavorare a stretto contatto con gli ottomani, oppure di entrare nella cancelleria a Venezia e quindi intraprendere qui la carriera burocratica.

Trattandosi di copie bastava chiedersi quale fosse l'ente produttore e quale il destinatario delle carte per capire dove possono essere conservati gli originali e le copie. Così un controllo incrociato con gli inventari a

---

<sup>38</sup> R. Morozzo della Rocca (a cura di), *Dispacci degli ambasciatori veneti al Senato, Indice cit.*, pp. XII-XIII.

stampa di altri documenti ottomani conservati all'Archivio di Stato di Venezia, cioè i *Documenti turchi* e le *Lettere e scritture turchesche*, avrebbe consentito di trovare gli originali di molti documenti trascritti in questa serie. Le copie conservate dall'ente produttore devono stare invece negli archivi ottomani, a meno che non siano andate perdute, ed effettivamente a Istanbul, al Başbakanlık Arşivi, si conservano minute di cancelleria nei *defter* (registri) delle serie *Maliyeden müdevver* e *Mühimme defterleri*, su cui, per esempio, Suraiya Faroqhi ha basato il suo saggio sui rapporti veneto-ottomani nel Seicento<sup>39</sup>.

Infine, sempre a proposito di questi registri, si trova nell'*Inventario* la seguente indicazione (p. 21):

b. 268 (X) 380 1592 feb. 21 - 1593 gen. 25 ZANE Matteo n. 1 foglio sciolto

Un rapido controllo al «foglio sciolto» ha consentito di rilevare che si tratta in realtà di un lacerto (cc. 1-3v) del registro della serie *Carte turche. Registri* b. 252, ex-343, che infatti comincia proprio con la c. 4. La presenza delle traduzioni dei documenti ottomani ivi trascritti avrebbe consentito, anche a chi è digiuno di tale lingua, di ricollocare correttamente i fogli al loro posto<sup>40</sup>.

A più riprese nell'*Inventario* (pp. 24, 29, 34, 35) si afferma: «L'intitolazione delle singole unità archivistiche, quando vi sia, è originale.» Questo significa che si è copiato integralmente quanto scritto su fascicoli o registri rendendo inutile l'uso delle virgolette. In particolare a proposito della serie *diversorum* (bb. 351-362) la curatrice afferma (p. 47):

I regesti qui riportati sono stati redatti dai segretari di ciascun bailo. I fascicoli mancanti non sono ancora stati rinvenuti, quindi la numerazione non è continua; ed anche le date che iniziano al 1720 e terminano alla fine del sec. XVIII (l'ultimo fascicolo è del 1798) sono spesso mancanti. I nomi propri degli autori, delle imbarcazioni e l'indicazione delle professioni, sono stati indicati così come scritti nei documenti.

mentre in un altro saggio<sup>41</sup> scrive, sempre a proposito di questa serie:

<sup>39</sup> S. Faroqhi, *The Venetian Presence in the Ottoman Empire (1600-1630)*, «The Journal of European Economic History», XV/2, (1986), pp. 345-384; M.P. Pedani-Fabris (a cura di), *I "Documenti Turchi" dell'Archivio di Stato di Venezia*, inventario della miscellanea con l'edizione dei regesti di A. Bombaci †, IPZS, Roma, 1994; M.P. Pedani (ed.), *Inventory of the Lettere e Scritture Turchesche in the Venetian State Archives based on the materials compiled by Alessio Bombaci* cit., pp. XXVIII-XXIX.

<sup>40</sup> I regesti in turco dei documenti conservati in Asve, *Bailo a Costantinopoli*, bb. 250-252, a cura della dott. Serap Mumcu dell'Università di Ankara, stanno per essere pubblicati nella collezione «Hilâl. Studi turchi e ottomani» delle Edizioni Ca' Foscari.

<sup>41</sup> G. Migliardi O'Riordan, *L'archivio del bailo a Costantinopoli conservato presso l'Archivio di Stato di Venezia*, in E. Concina (a cura di), *Venezia e Istanbul. Incontri, confronti e scambi*, Forum, Udine, 2006, pp. 67-68.



I documenti infine conservati nelle due serie successive presentano delle peculiarità, poiché in quella dei *diversorum* (bb. 350/362 [sic]; 1627/1783 [sic]) vi sono fascicoli originariamente numerati, la cui progressione è stata ritrovata con non poca difficoltà e tra i quali non esiste alcun vincolo archivistico.

La curatrice fornisce quindi, nell'introduzione alla serie, solo la data del primo e dell'ultimo fascicolo ritrovato e non si fa carico di segnare le date estreme di tutti i fascicoli, o almeno di quelle esistenti. È vero che sull'etichetta di molti fascicoli non è riportata la data, ma bastava aprirli per trovarla: se lo avesse fatto avrebbe scoperto che, per esempio, il fasc. 47 (b. 235-I) risale al 1622 e non rientra quindi né nel periodo 1720-1798 né in quello 1627-1783. Inoltre parla di «registi» quando invece si tratta di titoli di fascicoli. Affermare poi che tra questi «non esiste alcun vincolo archivistico» è un non-senso, non solo in quanto esiste una numerazione progressiva antica e un indice settecentesco, ma anche perché a queste carte fanno spesso riferimento atti registrati nella serie *Atti e sentenze. Protocolli* dove vi sono continui rimandi a materiale 'conservato in filza'. La curatrice, inoltre, non trascrive i numeri antichi delle buste, ma fornisce solo i numeri dei fascicoli, mentre invece avrebbe dovuto precisare quanto segue: b. 347 (ex-254), 348 (ex-255), 349 (ex-256), 350 (ex-257), 351-I e 351-II (ex-277), 352 (ex-369), 353 (ex-270), 354-I e 354-II (ex-271), 355-I e 355-II (ex-272), 356-I e 356-II (ex-273), 357-I e 357-II (ex-274), 358 (ex-275), 359 (ex-276), 359 bis (ex-283, busta esistente nei depositi ma che non compare nell'*Inventario*), 360 (ex-284), 361 (ex-278), 362-I e 362-II (ex-260)<sup>42</sup>. Comunque sarebbe stato forse più corretto, dal momento che nella b. 389 si trova l'indice dei fascicoli di questa serie (ex-523), segnare nel nuovo *Inventario* anche il numero e l'oggetto dei fascicoli mancanti, in modo da poterli ricollocare al loro posto nel caso fossero rinvenuti, o comunque dando la possibilità agli studiosi di conoscere indicativamente quali documenti vi si trovavano un tempo. Non si fornisce infine nessuna spiegazione archivistica per l'esistenza dei *Diversorum non registati* (bb. 347-350 ex-254-257), di cui non si danno né le descrizioni dei fascicoli né gli indici, e per la suddivisione, nell'*Inventario*, dei *Diversorum* veri e propri (bb. 351-362) in prima e seconda serie.

La curatrice non solo sbaglia nel copiare quanto indicato sui fascicoli ma anche non controlla i documenti, assommando nuovi errori a vecchi errori: per esempio, 'Angela Concolo' è lasciata come «Anna Concolo» (p. 48), il nome della ditta 'Gravier e compagni' è letto «Gravier e complici» (p. 50), Rinaldo Carli conserva la qualifica di «dragon grande» (p. 47), cioè moschettiere a cavallo, invece di essere primo 'dragomanno' della legazione,

<sup>42</sup> Anche in altri casi non viene fornito il numero di corda antico, pur esistente, cfr. per esempio: Asve, *Bailo a Costantinopoli*, b. 298 (ex-298), 299-I (ex-299), 299-II (ex-325), 300 (ex-300), 302 (ex-460), 318-I e 318-II (ex-285), 378 (ex-525), 384 (ex-266).

come andava detto in base a quanto scritto all'interno del fascicolo. Prendendo solo come esempio la b. 357-I ci si accorge che nessuna delle frasi antiche corrisponde esattamente a quanto riportato: Pietro Svorono e Anastasio Vlacchi sono diventati «Pietro Sitorone» e «Anastasio Veneti» (fasc. 582); Giovanni Spiciavich è letto «Spiriavich» (fasc. 586); la procura fatta dal 'giovane di lingua' [Marcello] Agapito al fratello [Gerolamo], è fatta al «figlio» (fasc. 589); Preta è diventato «Pretta» (fasc. 590); la 'cancelleria Reggia Imperiale contro Giorgio Metaxà' è la «cancelleria di Germania, contro Zorzi» (fasc. 591), quando nel 1795 la Germania non esisteva come entità statale ma vi era ancora il Sacro Romano Impero; per il capitano Rocco Nicolich non si indica la qualifica (fasc. 592); un 'Koggia Haum Saik' (*hoca* in turco moderno o *hoğa* in traslitterazione dall'ottomano<sup>43</sup>, cioè maestro) è diventato «Noggia Naum» (fasc. 601); l'affare 'Metaxà e Bachzelli' è «Neta-scà e Buchezeli», mentre non si citano 'Uberfeld e Serurier d'Ambstrdam' [recte Amsterdam] indicati sulla stessa sopraccoperta (fasc. 603); infine per il 'capigì bassì Semstitin bey', cioè il *kapıcıbaşı* (*qapūğibaşı*, capo della truppa dei 'portinai') Şemseddin (Şams ad-Dīn, cioè 'Sole della religione', in arabo) bey, è detto «Capigì Baisi e Senfidim Bei...» sdoppiando il nostro personaggio in due (fasc. 609).

Il seguente indice dei fascicoli *diversorum* (pp. 89-136) non migliora la comprensione, pur essendo stato pubblicato, identico, anni fa: si riportano nomi senza vagliarli; non ci si pone il problema rappresentato da quelli turchi e dalla loro trascrizione (in turco moderno oppure in un qualche sistema di traslitterazione dall'ottomano); si lasciano parole antiche di cui oggi si stenta a capire il significato. Così «Bey Senfedim, capibagi Bassi» (p. 91) rimanda al già citato *kapıcıbaşı* Şemseddin, ora una persona sola, ma trasformando l'appellativo, sempre posposto, di 'Bey', cioè signore, in un cognome quando nell'Impero Ottomano questi non esistevano e vennero introdotti in Turchia solo nel 1934. Non vi è dunque neppure corrispondenza tra descrizione dei fascicoli e indice: per esempio «Noggia Naum» (p. 61) è trasformato in «Hoggio Haum Sailk di Aleppo» (p. 108). Ancora, la località di «Bujuk-dere» oggi si scrive Büyükdere; «Brussa» e «Soria» sono oggi comunemente chiamate Bursa e Siria; la parola veneziana «calafatto» fa in italiano 'calafato'; un «capibagi» è un *kapıcıbaşı*; la parola «reiss», più volte ripetuta, è *reis* (*ra'īs*, capitano di nave); «beratario» non esiste né in italiano né in veneto, ma si tratta di un conio sulla parola turca *beratlı* (*berātli*), cioè chi è munito di *berat* (patente) e usufruisce di alcuni privilegi commerciali, ed è sinonimo della parola «protetto» usata per altri personaggi; del bailo Memmo si poteva in un indice indicare anche il nome, Andrea, si fosse trattato sia del bailo del 1713-15 sia di quello del 1778-82; «Koggia» e «Hagi» sono appellativi

<sup>43</sup> Per l'ottomano si usa qui la cosiddetta 'trascrizione scientifica'.

usati rispettivamente per chi sa scrivere (*hoca, hoğa*), e quindi anche per importanti mercanti, e per chi ha computo il pellegrinaggio alla Mecca (*haci, hāği*). Molti e molti altri esempi simili si potrebbero trarre dagli indici di questo *Inventario*. Così viene da chiedersi se alla b. 342 (p. 43) con la parola «firmani» si intenda veramente *ferman* (cioè un ordine dato dal sultano a un suo subordinato) o si utilizzi questa parola, secondo una tradizione italiana vecchia di un secolo e ormai superata, come sinonimo di *name-i hümayun* (cioè documento imperiale).

Dopo la pausa determinata dall'indice alfabetico della serie *Diversorum*, si ritorna all'inventario vero e proprio con la serie *Documenti più importanti*. Nella breve descrizione che precede le buste si afferma: «Per facilitare comunque già da ora la ricerca si è elaborata un breve elenco che, lungi dal voler essere un vero e proprio indice, segnala gli argomenti considerati come più notevoli» (p. 137). Facendo un controllo a campione tra le descrizioni delle buste si trova, per esempio:

369 (ex-297) 1796 DONÀ Giovanni Battista, salvacondotti (1590-1591). Gallipoli (1585-1586). Cerimoniali del bailo alla Porta nelle pubbliche funzioni (sec. XVII). Tariffe dei veneziani in Smirne e Costantinopoli (1710-1765 circa). Casa bailaggia (con disegni) e chiesa di Smirne.

Ebbene, il fascicolo sui salvacondotti dato per gli anni 1590-1591 si apre con un documento del 28 giugno 1581 e termina con uno del 3 febbraio 1722 AD. Invece i «cerimoniali» sono un ampio foglio in ottomano che risale al mese *cemazielevvel* dell'anno dell'egira 1158 (giugno 1745 AD) e riguarda l'onore 'della pelliccia', allora concesso per la prima volta al bailo<sup>44</sup>. Visto che la curatrice si avvale dell'aiuto di un'ottomanista, questa poteva essere interpellata anche per tale documento e non datarlo al XVII secolo, a meno che non si tratti, come già accaduto in altri simili lavori appaltati da Venezia a Parigi, di un errore di lettura della data ottomana<sup>45</sup>.

A questo punto si può tornare all'ultima busta dell'archivio, con cui si sono cominciate queste osservazioni. Nell'*Inventario* è scritto che contiene anche «fascicoli n. 3 di argomenti diversi». Il primo tratta di alcuni scogli nel Golfo di Arta per gli anni 1795-1796, ma contiene l'indicazione «in filza V armajo n. 7» (p. 144). Un rapido controllo nel registro ex-521, conservato nella medesima busta, permette di capire che stava infatti un tempo nella filza 5 dei *Documenti più importanti*, serie dove quindi bisognava ricollocarlo (b. 365-I, ex-303). Il fascicolo seguente è intitolato «Scuola e giovani di lin-

<sup>44</sup> M.P. Pedani, *The Sultan and the Venetian Bailo: Ceremonial Diplomatic protocol in Istanbul*, in R. Kauz, G. Rota, J.P. Niederkorn (hg.), *Diplomatisches Zeremoniell in Europa und im Mittleren Osten in der fruhen Neuzeit*, OAW, Wien, 2009, pp. 287-299.

<sup>45</sup> Cfr. per esempio M.P. Pedani-Fabris (a cura di), *I "Documenti Turchi" dell'Archivio di Stato di Venezia* cit., p. 397, n. 1445.

gua e altre cariche» e potrebbe quindi essere uscito dalla busta 369 (ex-297), appartenente anch'essa ai *Documenti più importanti*, sul cui dorso è segnato che vi era un tempo anche un fascicolo relativo proprio alla scuola per dragomanni e ai giovani di lingua che oggi non si trova; infatti in uno dei fogli interni del fascicolo è scritto: «Bailo a Costantinopoli 297».

Parafrasando le parole di Camillo Giacomazzi si può concludere dicendo che, dopo più di due secoli dal primo riordinamento e dopo venticinque anni dall'inizio dell'ultimo, molto lavoro rimane ancora da fare e molto ingegno da spendere per ridurre l'archivio del *Bailo* e il suo inventario a una 'passabile' perfezione.